

IL SABATO DEI CENTRI SOCIALI

Tensione a Porta Palazzo

Carossa se ne va scortato

Il consigliere della Lega ingiuriato da un gruppo di no global
Sono gli stessi dell'odioso gioco di strada «calcio all'alpino»

MARIA GRAZIA GRIPPO

Porta Palazzo si conferma il parco divertimenti degli sfaccendati no global, che al sabato si ritrovano tra corso Regina e l'area antistante il Palafuksas, ne occupano il suolo e senza averne titolo organizzano iniziative di dubbio gusto, come le ormai tristemente famose partite di calcio dove la sfera è rappresentata da un pupazzo raffigurante un alpino. Così è avvenuto anche ieri, quando però la giornata di svago del drappello antagonista (una trentina i partecipanti, volti noti alle forze dell'ordine) ha vissuto attimi di tensione che hanno costretto la polizia a intervenire per

L'ULTIMA PROVOCAZIONE Tiro al bersaglio contro un tabellone raffigurante Maroni e lo stesso capogruppo in Comune

scortare il consigliere comunale leghista Mario Carossa fino alla sua auto. «Alcuni ambulanti mi avevano segnalato che oltre alla solita partita di "calcio all'alpino", gli anarchici stavano mostrando un cartellone raffigurante i volti del ministro Maroni e il mio - racconta Carossa, che è capogruppo della Lega al Comune di Torino - Con quello si divertivano a giocare al tiro al bersaglio. Quando mi hanno visto e riconosciuto, un uomo col megafono ha cominciato a incitare chi tirava le palle sul tabellone e a urlare slogan difamatori contro di me. Per evitare di creare problemi alla polizia, ho deciso di allontanarmi, ma gli agenti mi hanno dovuto scortare». Nessun incidente quindi, ma la sensazione da parte degli esponenti del Carroccio che la misura sia ormai colma. Domani mattina i parlamentari della Lega Stefano Allasia, segretario provinciale di Torino, ed Elena Maccanti, segretario cittadino, presenteranno un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno, per sottoporli la cronaca dettagliata dell'«enne-

In centro Murales e scritte contro Mario Borghezio

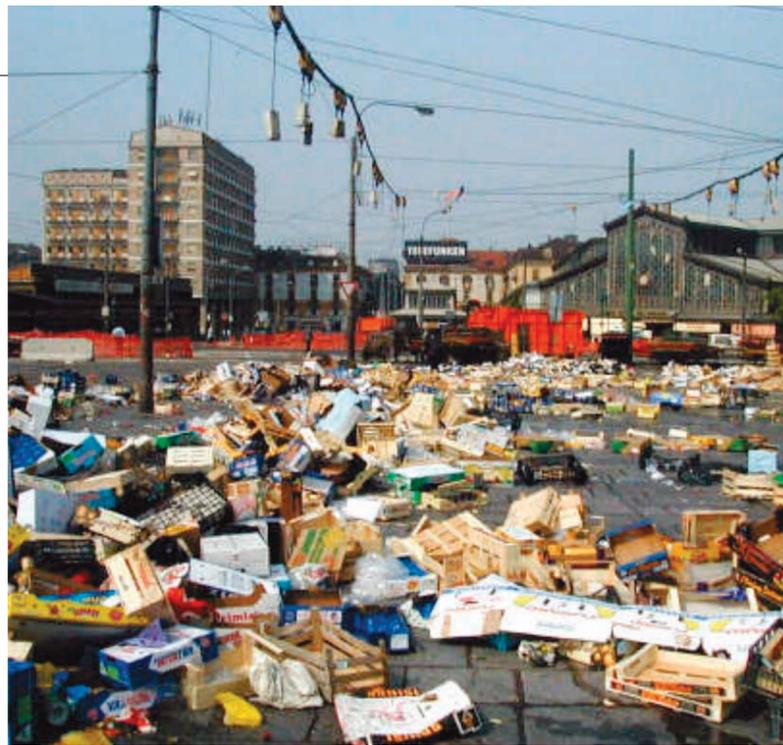
Storie di ordinaria intolleranza. Storie di degrado e di inciviltà. Storie che si ripetono, senza che nessuno intervenga una volta per tutte, in pieno centro di Torino, sotto gli occhi di tutti. I soliti muri imbrattati, direbbe un osservatore distratto che passasse nei pressi dell'incrocio tra via Santa Chiara e via Bligny. In realtà questa volta è stato passato ampiamente il segno. A fianco delle classiche scritte contro tutto e contro tutti, è comparso anche un grande disegno. Di quelli, tanto per intenderci, realizzati con il cartone traforato e la bomboletta spray. Raffigura un grosso kebab, con un arabo armato di un gran coltello intento a tagliarlo. Alla sommità del kebab, infilato nel classico spiedo, un'immagine che pare proprio voler raffigurare la testa dell'europarlamentare della Lega Nord, Mario Borghezio. Il murales di pessimo gusto pare sia stato riprodotto anche in altri muri del centro. Dove sono stati anche appiccicati alcuni fogli di carta del formato dei classici post it, sui quali vengono riportati indicibili epiteti rivolti agli esponenti della Lega Nord. Ovviamente nessuno, ad oggi, nonostante l'evidenza dei fatti, si è ancora degnato di stigmatizzare o di far cancellare quei murales.

sima manifestazione denigratoria organizzata da un gruppetto di anarchici a Porta Palazzo». L'intenzione è di ottenere un qualsivoglia intervento per scongiurare il rischio che episodi di questo genere diventino la prassi.

«La Lega Nord dice basta a queste provocazioni: è ora di finirli di denigrare chi fa il proprio dovere come gli Alpini, che prestano continuamente servizio a Porta Palazzo, e un ministro di qualsiasi partito esso sia», dichiarano gli esponenti torinesi del Carroccio. Per Carossa, «è vergognoso che, nel giorno della benedizione del carabinieri Carmelo Ganuzza, rimasto vittima mentre stava compiendo il suo dovere,

AL MINISTRO I parlamentari Allasia e Maccanti presenteranno un'interrogazione urgente: «È ora di dire basta a certi abusi»

altri tutori dell'ordine abbiano dovuto assistere alle becere provocazioni di questi tristi personaggi». Dura la presa di posizione anche del capodelegazione del Carroccio al Parlamento europeo, Mario Borghezio: «Anche oggi (ieri, ndr) l'area antistante al Fuksas a Porta Palazzo era presidiata, senza autorizzazione, da elementi no global e dei centri sociali uniti a extracomunitari: questo capannello esagitato ruba di fatto settimanalmente questa porzione di area mercatale e non permette il normale svolgimento delle altre attività della piazza - è la convenzione di Borghezio -. Il consigliere Carossa ed io abbiamo preferito non intervenire sulla piazza per evitare ulteriori pasticci e anche per non mettere a disagio le forze dell'ordine presenti. La cosa però inaccettabile è che questo gruppo di persone, oltre a disturbare tutta la piazza, abbia preso di mira con cori ingiuriosi i nostri alpini. Credo che un sindaco responsabile dovrebbe vietare questo sconcio e restituire la piazza ai suoi legittimi proprietari, cioè i cittadini».



PORTA PALAZZO Ogni sabato al posto delle bancarelle le manifestazioni degli anarchici

Crisi del tessile Chiude lo stabilimento Benetton

I dipendenti: «Si penalizza solo la realtà di Piobesi»

«Abbiamo prodotto le maglie e ora ci lasciate in mutande». È lo slogan apparso su uno striscione affisso in via Roma davanti al negozio Benetton. A protestare sono i dipendenti dello stabilimento di Piobesi del gruppo Olympias dopo la decisione della chiusura della fabbrica comunicata solo qualche settimana fa. La crisi del tessile tocca anche il Piemonte e lo fa in modo molto pesante come se già non bastasse il periodo nero per l'auto e tutto l'indotto. A rischio, questa volta, ci sono 150 posti di lavoro perché Benetton ha annunciato la chiusura dello stabilimento in provincia di Torino. I lavoratori lamentano una «ristrutturazione del gruppo ai danni di una sola azienda, la nostra». L'esternazione è lecita visto che il gruppo ha intenzione di salvare l'azienda di Vicenza e di aprire una

nuova realtà in Tunisia». Pur di salvaguardare il loro posto di lavoro i dipendenti Benetton sono disposti a sacrifici, a discutere un piano industriale serio che non penalizzi in modo totale la realtà di Piobesi. «Siamo disponibili a fare un ragionamento di riorganizzazione per ridurre i costi, dicono in coro gli autori della protesta - per gestire questa crisi che sta investendo tutto il tessile, non solo il gruppo Benetton». Nello stabilimento di Piobesi si produce e si tinge la maglieria classica della Benetton, lavoro che con ogni probabilità sarà destinato alla nuova realtà tunisina. La scelta di protestare in via Roma nasce dalla consapevolezza di cercare di sensibilizzare i clienti e far capire che dietro ogni capo acquistato c'è la professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo.

L'INTERVISTA / ALDO ALESSANDRO MOLA

Gelli golpista? La verità secondo lo storico

Ad appena due mesi dalla pubblicazione arriva in libreria la seconda edizione di *Gelli e la P2 tra cronaca e storia* (Bastogi) di Aldo A. Mola. Ne parliamo con l'autore.

Perché quasi 600 pagine su Licio Gelli e la sua loggia? Non è una storia vecchia, superata? Non è già tutto chiaro da anni?

«No. L'accusa di appartenenza alla loggia "Propaganda Massonica" n. 2 o "P2" continua a essere usata come marchio infamante nella lotta politica, come del resto la taccia di appartenenza a qualsiasi associazione massonica».

Ma la P2 era una loggia segreta e un covo di cospiratori.

«Niente affatto. Faceva parte del Grande Oriente d'Italia, all'epoca riconosciuto dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra, considerata "loggia madre mondiale". A quel tempo il gran maestro inglese era il duca di Kent: non me lo vedo come golpista. Inoltre sin dal 1994 la Corte d'Assise di Roma ha sentenziato che i "piduisti", cioè gli iscritti alla P2, non hanno mai ordito alcuna cospirazione né militare né politica. Corte d'Appello e di Cassazione hanno confermato».

Alla loggia erano iscritti esponenti della Dc e di tutti gli altri partiti moderati, dai socialisti ai liberali.

«Appunto. Vi erano anche monarchici ed esponenti di destra, ma nessun estremista: in sintesi i partiti che governavano da quarant'anni, dalla liberazione al miracolo economico. Avevano la maggioranza elettorale. Avevano forse bisogno di cospirare contro sé stessi? E i tanti generali, vertici dei servizi segreti, ambasciatori piduisti erano figure istituzionali che miravano a garantire la continuità dello Stato in anni nei quali la maggioranza parlamentare (che non è quella del corpo elettorale) non aveva più confini chiari. I partiti "di centro" (incluso il Psi di Craxi) erano divisi al loro interno tra filocomunisti e "occidentali", tra chi vo-

leva aprire all'estrema sinistra e chi rimaneva fedele alla Nato. Vi era un abisso, poniamo, tra Donat Cattin e Zaccagnini, tra Piccoli e la Anselmi».

Gelli, nominato venerabile della P2 dal gran maestro del Grande Oriente, preparò un piano, lo "Schema R" o "Rinascita". Che cosa prevedeva?

«Ciò che oggi chiedono tutti: ordine pubblico, regolamentazione dello sciopero, certezza del diritto, salvataggio dei risparmi, serietà nella scuola, responsabilità e meritocrazia. Gelli lo preparò d'accordo con il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, eletto grazie ai voti dei parlamentari massoni filoamericani, ma non fu mai avviato».

Come? C'erano anche massoni anti-americani?

«Sì, i sedicenti "massoni democratici", anticlericali, giacobini, convinti che non bisogna avere nemici a sinistra. In arretrato rispetto al cammino della storia, dimenticavano che la Terza Internazionale di Lenin e Stalin, come tutti i regimi assolutisti, aveva sempre condannato a morte i massoni come strumento maligno della borghesia. Quei "massoni democratici" inviarono chiedi di lettere anonime e dossier a certi giornali, a parlamentari di sinistra e ad alcuni magistrati. Sin dal marzo 1975, ad esempio, Luciano Violante, giovane giudice istruttore a Torino, chiese informazioni su tale "Licio Celli". La questura di Arezzo accertò che possedeva due carabine, due fucili da caccia, due rivoltelle e una pistola, tutte armi regolarmente denunciate: poche per fare un colpo di Stato».

E poi?

«In breve: il capogruppo del Pci alla Camera, Alessandro Natta, chiese al governo di riferire sulle trame segrete dei massoni. Iniziò così la costruzione del mito negativo: la P2 fu dipinta come la Piovra che cospirava ai danni della democrazia. Di Gelli si disse che controllava i servizi segreti di una trentina di Stati, che era sta-



PIDUISTA
Il termine serve ancora a gettar fango su chi non è asservito al cattocomunismo



SENZA COLPE
Penso alle tante vittime di persecuzioni costruite a tavolino

to o era al servizio (o ai vertici) della Cia americana, del Kgb sovietico, di Paesi Arabi, governi militari sudamericani, e che nel 1942 (quando cioè aveva 23 anni) si era impadronito del tesoro della Banca di Jugoslavia».

Ma il 17 marzo 1981 proprio in un'azienda di Gelli a Castiglione Fibocchi venne trovata la famosa lista dei piduisti.

«Si tratta di un brogliaccio, sicuramente incompleto. L'elenco dei piduisti è nella memoria di Gelli. A mio avviso è anche in copia bene al sicuro. Chi scorre il brogliaccio, vi trova i nomi dell'Italia al lavoro, non di golpisti. Lo "scandalo" servi comunque a marchiare d'infamia i partiti centristi e nel 1991 fu l'arma per denunciare il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, di attentato alla costituzione perché "ambiguo" nei confronti di P2 e massoneria. Con l'effetto che a quel modo fu codificata la condanna morale dei partiti centristi poi esplosa con Mani Pulite, che spazzò via tutti tranne l'ex Pci, trasformato in Pds, poi in Ds, celebrato come unico partito non inquinato dalla P2 né dalla massoneria. Il Pci è però l'unico che ha cambiato tutto tranne i dirigenti».

Gelli è però stato indiziato e condannato per reati gravissimi, come la morte di Calvi, presidente dell'Ambrosiano, trovato impiccato sotto il ponte dei Frati neri a Londra...

«Nel giugno 2008 Gelli, dopo trent'anni, è stato proscioltto da ogni addebito per quella morte. Non ha alcuna corresponsabilità nella strage di Bologna del 2 agosto 1980. Ed è stato assolto da decine di imputazioni. Però ogni volta queste notizie sono passate sotto silenzio. In effetti è stato condannato per concorso nel fallimento del Banco Ambrosiano, un processo ancora aperto e ben poca cosa rispetto a certe colossali frodi successive ai danni dei risparmiatori (Cirio, Parmalat, bond dell'Argentina ecc.). Va pure ag-



giunto che la Repubblica italiana è stata condannata a risarcirlo per violazione della giusta durata di processi».

Il suo libro rischia di essere un'apologia di Gelli.

«No. Confuto anzi molte sue affermazioni. Lo storico si schiera solo per la verità. D'altronde Gelli non ha mai preteso di passare per santo. Ma da lì a farne il Mostro, molto ne corre. La P2 non è affatto il Male Assoluto, come ricorda Arnaldo Forlani in *Potere discreto* (Marsilio)».

Perché il libro non è presentato?

«Anzitutto perché la prima edizione si è esaurita in tre settimane e non ha senso presentare un libro non disponibile. Inoltre, contro la prima presentazione a San Remo, accorsero estremisti da tutta Italia. Un putiferio. Si vuol impedire di far chiaro sulla genesi dell'unico golpe riuscito in Italia: la conquista della maschera di "democratici" da parte dell'estrema sinistra. Del resto, basta ricordare che il parlamento sciolse la P2 senza che fosse stabilito se fosse o no un'associazione segreta. Le indagini giudiziarie accertarono poi che non lo era affatto. Il termine

di piduista serve ancor oggi a vecchi arnesi della sinistra come clava nella lotta politica per gettare sospetto su tutte le associazioni non asservite all'ideologia cattocomunista».

Ma chi glielo fa fare di occuparsi di argomenti così scabrosi?

«Penso a quanti soffrono per accuse ingiuste: Giorgio Cavallo, Adolfo Sarti, lo stesso Carlo Alberto Dalla Chiesa, galantuomini vittime di persecuzioni infami, costruite a tavolino e durate decenni per mettere e tenere in scacco il grande centro e il suo erede, Forza Italia e, oggi, il Popolo della Libertà. Conosco Gelli da decenni, anche come scrittore e poeta. Quasi novantenne non ha bisogno di riabilitazioni perché la P2 non ha mai commesso alcun crimine. Ha speso trent'anni di vita per ottenere la verità in sede giudiziaria. Quella storiografica è più lenta perché cozza con i luoghi comuni sedimentati».

Eppure Bruno Vespa lo riduce a un caso di millantato credito e piccolo affarismo.

«Vorrebbe dire che tantissimi politici, ministri, alti ufficiali, docenti universitari erano proprio grulli... Non credo. Conosciamo il piano della P2 ma sappiamo che non fu mai attuato. Pensiamo alla separazione delle carriere dei magistrati. Siamo ancora al palo di partenza. Ho visto le carte di Gelli che le ha poi versate all'Archivio di Stato di Pistoia. Le presentai con la professoressa Linda Giuva, moglie di D'Alema e archivista di prim'ordine».

In sintesi chi è Gelli?

«Un protagonista della seconda metà del Novecento. Riportò Peron alla presidenza dell'Argentina e ideò l'Organizzazione mondiale per l'assistenza massonica, accreditata presso l'Unesco, a un passo dal riconoscimento dell'Onu. La massoneria italiana, in accordo con altissimi prelati cattolici (e non solo), non era mai arrivata così in alto».

Alle 20 di martedì 17 febbraio Mola presenta l'opera alla Ruota di Pianfei per iniziativa dei Rotary di Cuneo e Mondovì.